

[Ho ampliato la n. 34 il 3 febbraio 2023]

AL CARDINALE PIETRO CORSINI<sup>1</sup>.  
(Dupré Theseider LXI, Tommaseo 177, Gigli 29).

[Mo, cc. 261r-262v; P<sup>4</sup>, cc. 25va-26vb; S<sup>2</sup>, cc. 32rb-34rb; S<sup>4</sup>, cc. 34vb-36vb;  
recensione “maconiana”: B, cc. 120v-121v; P<sup>2</sup>, cc. 79va-81ra; H, cc. 114vb-117ra; P<sup>1</sup>, cc. 92ra-  
94ra; P<sup>3</sup>, cc. 84ra-85rb ].

A missere P(ietro) cardinale Portuense, da Fiorenza, in Vignone<sup>a</sup> A.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio<sup>b</sup> B<sup>2</sup>.

A voi, dilettestimo e reverendo<sup>c</sup> padre e fratello in Cristo<sup>d</sup> Gesù: io Caterina, indegna<sup>e</sup> serva<sup>c</sup> e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi<sup>d</sup> nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uno agnello umile e mansueto, imparando da l'Agnello immacolato<sup>3</sup>, che fu umile e mansueto in tanto che non fu udito el grido suo per veruna mormorazione, ma, come agnello che non si difende, si lassò menare al macello [Is. 53,7 = At 8,32b] de la santissima e dura croce<sup>4</sup>.

O inestimabile fuoco d'amore! la carne ci ài data in cibo e el sangue in beveraggio [Gv 6,56]<sup>5</sup>: tu sè quello Agnello<sup>e</sup> arostito al fuoco de l'ardentissima carità<sup>6</sup>. Non veggo altro modo, padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per objecto agli occhi della mente nostra<sup>6bis</sup>, però che in lui troviamo la vera e profonda umiltà, con grande mansuetudine e pazienza<sup>7</sup>; poniamo<sup>f</sup> che sia Figliuolo di Dio, egli non viene e none sta come re<sup>8</sup>, perché la

---

*Ms base: Mo, tranne che nell'inscriptio. Mo è scritto da una mano che D. Th. chiama "c" (ma v. premessa all'apparato di D.LVIII – T.164). L'apparato diacronico registra gli interventi di una seconda mano, indicata con “Mob”, e seguita da P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>, nonché le lezioni di S<sup>2</sup>S<sup>4</sup> (un loro salto è separativo da Mo: v. n. 61). La formula ceterata in S<sup>2</sup>S<sup>4</sup> (“indegna serva etc.”) mi fa supporre che il Caffarini abbia avuto a disposizione una copia esemplata dal notaio Guidini. Indico fra [ ] le sigle dei mss maconiani per le loro rare varianti che coincidono con quelle indicate nel primo apparato. Le altre loro varianti sono indicate in un secondo apparato, e sono richiamate nel testo con apici maiuscoli.*

*La prima mano (“c”) di Mo copia da antografo che ha già subito interventi redazionali (v. la premessa all'apparato di D.LVIII – T.164): sulla base del confronto coi mss maconiani (“m”) elimino la seguente superfetazione (in corsivo), presente anche in P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>: è fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo.*

<sup>a</sup> in Vignone: om. MoS<sup>2</sup>. A miss(er) .p. dafiorença cardenale in uignone P<sup>4</sup>. La tavola di Mo (mano b) ha, a c. 287ra: Miss(er)e piero de corsini da fiorença cardinale portuen(se). In MoS<sup>2</sup> l'invocazione precede l'inscriptio. S<sup>4</sup>, al solito, om. inscriptio e invocazione, lasciando 4 rr. in bianco.

<sup>b</sup> madre - Dio: om. P<sup>4</sup> (v. nota)

<sup>c</sup> S<sup>2</sup>S<sup>4</sup> agg. etc. e riprendono da “con desiderio”

<sup>d</sup> a voi: eraso in Mo, om. P<sup>4</sup> [+H]

superbia né l'amore proprio di sé non è in lui e però<sup>G</sup> viene come servo [*Phil* 2,7] vile, non cerca sé per sé<sup>f</sup>, attende solo a rendere onore e gloria al Padre e rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo<sup>9</sup>. E questo fa solo per amore e per adempire la volontà del Padre in noi: ché, avendo Dio creato l'uomo all'immagine e similitudine sua [*Gen* 1,26a] solo perché godesse e gustasse Dio<sup>g</sup> ne la vita durabile, ma<sup>h</sup> per la ribellione che l'uomo fece a Dio gli fu rotta la via<sup>10</sup>, sì che la dolce volontà di Dio, con la quale creò l'uomo, non s'adempiva, cioè d'avere vita eterna: ché non fu creato per altro fine<sup>11</sup>.

Mosso dunque da quella pura e smisurata carità con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi ci dié el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, sì che el Figliuolo di Dio non riguardò<sup>i</sup> H a sé, ma solo d'adempire questa dolce volontà<sup>12</sup>: è fatto tramezzatore tra Dio e l'uomo<sup>13</sup>; della grande guerra è fatta<sup>j</sup> grande pace<sup>14</sup>; con l'umiltà a vinta la superbia del mondo<sup>15</sup>. Però disse egli: «Rallegratevi, ché io ò vinto el mondo [*Gv* 16,33]» cioè la superbia de l'uomo, ché non è veruno tanto enfiato superbo e sì impaziente che non diventi umile e mansueto, quando considerà e vedrà tanta profondità e grandezza d'amore: vedere Dio -umiliato a noi- uomo<sup>k</sup> I (e però i santi e veri servi di Dio, volendogli rendere cambio, sempre s'aumiliano<sup>16</sup>: tutta la gloria e la loda danno a Dio; ricognoscono<sup>j</sup> loro e ciò che egli àno, solo avere da Dio<sup>17</sup>; veggono loro none essere, e ciò che egli amano, amano in Dio<sup>18</sup>, sieno in istato o grandezza quanto si vuole), ché quanto è più grande, più si debba umiliare e cognoscere sé none essere, ché nel cognoscimento di sé egli s'aumilia e non leva el capo o enfia per superbia<sup>19</sup>, ma china el capo e ricognosce la bontà di Dio adoperare in sé: e<sup>l</sup> così acquista la virtù dell'amore e de l'umiltà, che l'una è baglia e nutrice dell'altra<sup>20</sup>, e senza esse non potremmo<sup>m</sup> avere la vita<sup>21</sup>.

Oimé oimé, chi sarà quello stolto bestiale che, vedendosi amare, che<sup>n</sup> none ami<sup>22</sup> e che al tutto non levi e tolga da sé l'amore proprio perverso, che è principio e radice d'ogni nostro

---

<sup>e</sup> che [=ch'è] agg. *Mob in marg.*, che fusti agg.  $P^4S^2S^4$

<sup>f</sup> et non cerca se per se ma *Mo* (et, ma: agg. *sul r.*),  $P^4S^2S^4$  [ma: +BP<sup>2</sup>HP<sup>3</sup>]

<sup>g</sup> lui *Mob su rasura*,  $P^4S^2S^4$ .

<sup>h</sup> *eraso in Mo, om.*  $P^4S^2S^4$

<sup>i</sup> riguarda  $S^2S^4$

<sup>j</sup> a factio  $S^2S^4$ [+B]

<sup>k</sup> huo(min)i  $S^2S^4$

<sup>l</sup> agg. *sul r. in Mo dalla 1<sup>a</sup> mano* [=m]

<sup>m</sup> potremo  $P^4S^2S^4$ [+ P<sup>2</sup>BP<sup>3</sup>]

<sup>n</sup> *eraso ma leggibile in Mo, om.*  $P^4S^2S^4$  [+P<sup>2</sup>];  $S^2S^4$  leggono: et che uedendosi amare none ami

male?<sup>23</sup> Non so vedere che sia veruno sì indurato che non ami, vedendosi amare<sup>24</sup>, pur che egli non si tolga el lume con l'amore detto<sup>25</sup>. Che segno dà colui che ama? questo è el segno che appare di fuore<sup>26</sup>: dimandianne e vedete<sup>o</sup> Ieronimo, che fu ne lo stato vostro<sup>27</sup>: mortificava la carne sua con digiuni vigilie e orazioni; con abito sempre dispetto uccideva in sé la superbia, e con grande sollicitudine non cercava ma fuggiva ogni onore e stato del mondo<sup>28</sup>, e pur Dio coloro che s'aumiliano e' gli<sup>p</sup> essalta [*Mt* 23,12; *Lc* 1,52; 14,11; 18,14; *Iac* 4,10]. Avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, agiugnendovi la virtù della carità<sup>29</sup>: diventa mangiatore e gustatore dell'anime<sup>30</sup>; non teme di perdere la vita del corpo suo, però che egli à presa la forma e 'l vestimento dell'Agnello dolce Gesù<sup>31</sup>, ché non ama sé per sé, né el prossimo per sé, né Dio per sé, ma ogni cosa ama in Dio; non si cura né di vita né di morte né di persecuzioni, né di veruna pena che sostenesse<sup>32</sup>; attende solo a l'onore de la somma eterna Verità<sup>33</sup>.

Or questi sono i segni de' veri servi di Dio; di questi cotali vi prego e voglio che siate voi, padre: portatemi el segno de la vera umiltà, non curioso ne lo stato vostro ma dispetto<sup>34</sup>; none impaziente per veruna pena o ingiuria che sostenessimo<sup>35</sup>, ma con ferma virtù di pazienza sostenere nel corpo de la santa Chiesa<sup>q</sup> <sup>36</sup> infino alla morte, anzuziando e dicendo la verità<sup>37</sup> -o consigliando o<sup>k</sup> per qualunque modo l'avete a dire- senza veruno timore; attendendo solo a l'onore di Dio e salute de l'anime e essaltazione della santa Chiesa<sup>38</sup>, sì come figliuolo vero suo nutricato da sì dolce madre<sup>39</sup>: in questo mostrarete la divina dolce carità, insiememente con la pazienza. Siatemi largo, caritativo, spiritualmente -come detto è-, e temporalmente<sup>40</sup>. Pensate che le mani de' povari v'aitano a porgiare e recare la divina grazia<sup>41</sup>. Voglio che cominciate una vita e uno vivere nuovo: non più dormire<sup>r</sup> nel sonno de la negligenza<sup>42</sup> e de l'ignoranza; siatemi siatemi campione vero<sup>43</sup>.

Io v'ò detto che io desidero che siate uno agnello a seguitare el vero Agnello [*Ap* 14,4]: ora vi dico che io voglio che siate uno leone, forte a gittare el muggio vostro nel corpo della santa Chiesa, e sia sì grande in voce e in virtù che voi aitiare a resuscitare i figliuoli morti che

---

<sup>o</sup> uedrete S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>p</sup> e' gli] egli dei mss (elli S<sup>d</sup>) è messo a testo da D. Th. [*B* esplicita: dio li, *P*<sup>2</sup> legge solo gli].

<sup>q</sup> nel corpo - Chiesa] nella sancta chiesa S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>r</sup> dormite S<sup>2</sup>S<sup>4</sup> [+ *BP*<sup>2</sup>*HP*<sup>3</sup>: *poligenetico*]

dentro ci giacciono<sup>44</sup>. E se diceste: «Dove averò questo grido e voce forte?»: da l'Agnello, che secondo l'umanità non grida, ma sta mansueto [*Is* 53,7; *Ier* 11,19a]; secondo la divinità dà potenza al grido del Figliuolo<sup>45</sup> con la voce de la smisurata sua carità: sì che, per la forza e potenza della divina essenza e dell'amore che à unito Dio con l'uomo<sup>46</sup>, con questa virtù è fatto l'agnello uno leone, e, stando in su la catreda della croce<sup>47</sup>, à fatto sì fatto grido sopra el figliuolo morto de l'umana generazione<sup>48</sup> che gli à tolta la morte e data la vita. Or da costui riceveremo la forza, però che l'amore che trarremo dell'oggetto del dolce Gesù ci farà partecipare de la potenza del Padre<sup>49</sup>. (Bene vedete che egli è così, ché né demonio né creatura ci può constringere a uno peccato mortale, perché à fatto l'uomo libero e potente sopra di sé<sup>50</sup>). Nell'amore partecipiamo el lume e forza dello Spirito santo, el quale è uno mezzo che lega l'anima col suo creatore e allumina lo 'ntelletto e 'l cognoscimento, nel quale lume partecipa la sapienza del Figliuolo di Dio<sup>51</sup>.

O carissimo padre, scoppino e divellinsi e' cuori nostri a vedere in che stato e dignità la infinita bontà ci à posti, sì per la creazione, dandoci la imagine sua, e sì per la ricomperazione<sup>52</sup> e unione che à fatta la natura divina ne l'umana<sup>53</sup>: più non poteva dare che dare sé medesimo a coloro che per lo peccato erano fatti nemici di Dio<sup>54</sup>. O ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua<sup>55</sup>; non potendo tu, Dio, sostenere pena, e volendo fare pace con l'uomo, la colpa commessa si vuole<sup>s</sup> vendicare; non è<sup>t</sup> sufficiente pur uomo a sodisfare alla grande ingiuria che è fatta<sup>u</sup> a te, Padre eterno<sup>56</sup>: à' tu modo?<sup>v L 57</sup> Con l'amore che ài a noi, ài trovato el modo vestendo el Verbo della carne nostra<sup>58</sup>, sì che insieme t' à renduto l'onore e à<sup>w</sup> placata l'ira tua, sostenendo la pena nella propria carne, cioè de la massa d'Adamo che commise la colpa<sup>59</sup>. Or come ti puoi tenere, uomo, che tu non abbandoni te medesimo? E tu vedi che egli à giocato alle braccia in su la croce<sup>60</sup>, e èssi lassato vincere avendo vinto, però che la morte<sup>M</sup> vinse la morte, e la morte vinse la vita, e la vita vinse e uccise e distrusse la morte<sup>x 61</sup>: fecero uno torniello insieme e al tutto la morte fu sconfitta e la vita resuscitò ne l'uomo<sup>62</sup>. Or oltre

<sup>s</sup> la colpa-vuole] et la colpa commessa si uolea (*su rasura Mob, si legge ancora -le*) pur (*Mob agg. sul r.*) *MobP<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>t</sup> non è] none essendo (*Mob agg. sul r.*) *MobP<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>u</sup> che è (*eraso in Mo*) fatta] che facta era *Mob* (*era agg. sul r.*), *P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>v</sup> à' (*erava in Mo ma si vede, forse preceduta da una lettera erasa. D. Th. congettura "Ma", tuttavia pone a testo la lezione di BP<sup>2</sup>*) tu modo] tu modo *MobS<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*, tu mosso *P<sup>4</sup>* (*ma v. nota*)

<sup>w</sup> ai *S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

corrite, e non si tenga più el cuore vostro; arendasi la città dell'anima vostra<sup>63</sup>: se non s'arende per altro, per fuoco si debba arendare! Egli à messo el fuoco da ogni parte: non vi potete vòllare né spiritualmente né temporalmente che non troviate fuoco d'amore.

Pregovi e voglio che inanimiate<sup>y</sup> Cristo in terra<sup>64</sup>, e pregatelo dell'avenimento suo e che tosto rizzi el gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli<sup>65</sup>; e non mirate, né voi né gli altri, perché i cristiani si levino e sieno levati come membri putridi ribelli al loro dolce capo<sup>66</sup>, ché questo sarà el modo a placarli e fargli tornare figliuoli. Pregatenelo e fatenelo pregare che tosto si faccia.

Perdonate alla mia ignoranza, che tanto presummo di favellare; scusimi l'amore e 'l desiderio che io ò della salute vostra e de la renovazione e essaltazione della santa Chiesa<sup>67</sup> (che è tanto impalidita che 'l colore della carità pare che molto<sup>68</sup> sia venuto meno<sup>69</sup>, ché ogni uno la robba e tolle el colore a'lei e pollo<sup>70</sup> a sé, cioè per amore proprio di sé medesimo<sup>z</sup>): attendere<sup>N</sup> solo al bene e essaltazione sua. E questo è 'l<sup>aa</sup> segno de' superbi<sup>71</sup>, che, per essere bene grandi e enfiati, non si curano che la Chiesa sia destrutta e 'l dimonio divori l'anime; molto è contrario el segno loro, che sono lupi rapaci<sup>72</sup>, a' servi<sup>O</sup> di Dio che sono agnelli e seguitano el segno dell'Agnello [Apoc 14,4b]; e così desidera l'anima mia di vedervi agnello<sup>73</sup>. Non dico più, ché se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Racomandatemi strettissimamente<sup>bb</sup> in Cristo Gesù al nostro Cristo in terra e confortatelo, e non tema per veruna cosa che avenga<sup>P</sup>.

Permanete nella santa e dolce<sup>Q</sup> dilezione di Dio<sup>cc R</sup>.

<sup>x</sup> e la morte - morte: *om. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>y</sup> in- *eraso in Mo*, animiate *S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*, amiate *S<sup>4</sup>*

<sup>z</sup> douendo *agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>*, douendo solo *agg. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>* (*che omettono il successivo 'solo'*)

<sup>aa</sup> E questo è 'l (E: *da 'm'*) Questo (*su rasura Mob*) e il (e il: *spostato in margine da Mob, poiché 'Questo' è più lungo del 'qsto' consueto in Mo, prima mano*) *MobP<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>bb</sup> strectamente *S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>cc</sup> etc. *agg. P<sup>4</sup>*; yesu amore y<sup>u</sup> dolze Am(en) *agg. S<sup>4</sup>*

*Interventi redazionali di Mob (e sempre, anche se non indicati, P<sup>4</sup>S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>) segnalati solo qui: (et Mob agg. sul r.) poniamo che sia figliuolo; perché (pero che Mob [disambiguazione]) la superbia né (eraso ma visibile, "et" Mob) l'amore [P<sup>4</sup>: p. c. i(n)lui none superbia ne amore]; a rendere... e (ad Mo agg. sul r.) rendere a noi la vita; Sì che (dunque Mob agg. in marg.) el Figliuolo; (et agg. Mob sul r.) della grande guerra è fatta; (pero che Mob sul r., perche P<sup>4</sup>) con l'umilità à vinta; (pero Mob agg. sul r.) che non ama sé per sé né el prossimo; (ma Mob sul r.) attende solo a l'onore dela somma (et Mob sul r.) eterna verità; a l'onore di Dio e (ala Mob agg. sul r. [+BHP<sup>3</sup>]) salute... e (ala Mob sul r.) essaltazione; (Or agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>; o agg. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>) in questo mostrarete;*

secondo l'umanità... (et *Mob agg. sul r.*, lasciando la maiuscola successiva) secondo la divinità; perché (pero che *Mob* [disambiguazione]) à fatto l'uomo; el lume e (la *Mob agg. sul r.*) forza dello Spirito santo; (pero che *Mob agg. sul r.*) non potendo tu Dio sostenere; Or come (dunque *agg. Mob nel marg.*) ti puoi tenere; E (eraso in *Mo*, om.  $P^4S^2S^4$  [o  $HP^3$ ]) tu vedi che egli à giocato; Or oltre (dunque *Mob agg. sul r.*) corrite; (et *Mob agg. sul r.* [+m]) se non s'arende per altro; (uoi *Mob agg. sul r.*) non vi potete vollare; Pregovi (dunque *Mob agg. sul r.*) e voglio; membri putridi (et *Mob agg. sul r.*) ribelli; (pero *agg. Mob sul r.*,  $P^4$ , per *agg. S^2S^4*) ché questo sarà el modo; (pero *agg. Mob sul r.*) che ogni uno la robba; al bene e (adla *agg. Mob sul r.* [+m]) essaltazione.

*Lezioni o interventi redazionali di  $S^2S^4$  non registrati nell'apparato:* in istato o (in *agg. S^2S^4*) grandezza; de la negligenza e de l'(de l: om.  $S^2S^4$ [+ $P^2$ ]) ignoranza; vi dico che io (om.  $S^2S^4$  [+  $H$ ]) voglio; grido del (dal  $S^2S^4$ ) figliuolo; à giocato alle braccia (om.  $S^2S^4$ ) in su la croce; èssi lassato (lassata  $S^2S^4$ : errore) vincere.

*Note linguistiche: segnale qui solamente che il senese 'völlare' dà luogo a diffrazione: uoltare  $S^2S^4$  (messo a testo da D. Th.), uolgere  $HP^3$ .*

## LEZIONI DEI CODICI MACONIANI

*Indico con "m" la concordia di  $BP^2HP^3$ , la grafia è quella del ms senese  $P^2$  (non collaziono  $P^1$  in quanto descriptus).*

<sup>A</sup> Alcardinale difirençe a (chera in  $P^3$ ) uignone  $m$  <sup>B</sup> madre - Dio: om.  $m$  (v. nota) <sup>C</sup> d. e r.] reuerendissimo et dilectissimo  $m$  <sup>D</sup> dolce *agg.  $P^2HP^3$  (normalizzano)* <sup>E</sup> om.  $HP^2$ ,  $B$  legge: s(er)ua e schiaua i(n)degna <sup>F</sup> che posto  $m$  <sup>G</sup> proprio - e però] proprio non e in lui anco  $BP^2HP^3$  <sup>H</sup> riguardando  $B$ , raguardando  $HP^3$  <sup>I</sup> a noi uomo] alluomo  $m$  <sup>J</sup> riconoscendo  $m$  <sup>K</sup> om.  $m$  <sup>L</sup> à' tu modo] in alcuno modo  $m$  <sup>M</sup> lamore  $m$  <sup>N</sup> atendendo  $m$  <sup>O</sup> a' servi] a quel (que  $B$ , quelli  $P^2$ ) de serui  $m$  <sup>P</sup> Racomandatemi - avenga: om.  $BHP^3$  [spostato sotto, separativo da  $P^2$ ] <sup>Q</sup> e dolce: om.  $P^3$  <sup>R</sup> Racomandatemi - avenga: *spostato qui in  $BHP^3$ . Iesu dolce Iesu amore *agg.  $HP^3 + B$ , il quale *agg. ancora Maria dolce Madre.  $P^2$  omette Permanete - Dio, e dopo avenga *agg. yhu dolce yhu Amore Maria dolce.****

*(Micro)varianti -dei mss maconiani (=m) o di sottofamiglie maconiane- non indicate in apparato (grafia di  $P^2$ ):* la carne ci ài data (dato  $BP^2$ );  $E$  (*agg. m*) però disse egli; s'aumiliano  $e$  (*agg. m*) tutta la gloria e la (*om. m*) loda; mortificava (mortifica  $BP^2$ )... con.. viglie  $e$  (*om.  $BP^2$* ) orazioni; né di persecuzioni né di veruna pena] ne di perseguctione ne daltra  $p$ .  $BP^2$ ; questi cotali] questi tali  $HP^3P^2$ , questi  $B$ ; Io v'ò detto che io (*om.  $HP^3$* ) desidero; Dove averò] donde arò  $BP^2$ ; à tolta (tolto  $m$ ) la morte e data (dato  $BHP^3$ ) la vita; trarremo dell'oggetto del dolce] to(r)remo dell(dall  $P^2$ )obiecto dolce  $BP^2$ ; ...creatore e allumina] creatore. Allumina  $BP^2P^3$ ; lo 'ntelletto e 'l cognoscimento] ... e cognoscimento  $m$ ; sapienza del figliuolo di Dio (*om.  $BP^2$* ); unione che à fatta] ..fatto  $BP^2$  [+ $S^4$ ];  $e$  (*agg. m*) non è sufficiente uomo;  $e$  (*om.  $HP^3$* ) èssi lassato vincere; se non s'arende per altro] modo *agg.  $BP^2$* ;  $E$  (*agg.  $BP^2$* ) perdonate alla mia ignoranza; renovazione] rinouellatione  $BP^2$ ; tolle el colore a lei] tolele el colore  $BP^2$ ;  $e$  (*om. m*) così desidera l'anima mia; non mi (*om.  $BP^2P^3$* ) ristarei.

[Particolarità linguistiche: omesse]

*Il tardo  $P^1$  riproduce gli errori di  $H$  ("stato nostro" invece che "vostro" riferito al cardinalato; èssi lasciato vincere] *agg. essendo uinto) e aggiunge errori propri: placarli] pagarli  $P^1$ ; colore della carità... colore] cuore della carità... cuore  $P^1$ . È quindi da eliminare in quanto descriptus**

DATA della lettera: probabilmente del febbraio-marzo del 1376 (D. Th.).

## NOTE

1 Sul Corsini, vescovo di Firenze dal 1363, creato cardinale del titolo di s. Lorenzo in Damaso il 7 luglio 1370, poi cardinale vescovo della sede suburbicaria di Porto nel 1374, cfr P. B. Gams, *Series episcoporum...*, Ratisbona 1873, p. 748; C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, Münster 1913<sup>2</sup>, p. 21; G. Mollat in *Dict. d'Hist. et de Géogr. Ecclésiast.*, vol. 13, 1956, col. 918-21; J. Chiffolleau, in *Dizion. Biogr. degli Italiani*, vol. 29, [1983], pp. 671-73, e i volumi sul cardinali indicati nella n. 1 della Lettera D.XXIII – T.101.

2 Sul motivo di carattere teologico che ha portato alla censura in *P<sup>a</sup>* e *m*, vedi la n. 2 della Lettera D.LV - T.181.

3 Su “agnello mansueto” cfr la n. 10 di T.152; su “immacolato” cfr *I Pt* 1, 18-19: “redempti estis... pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi”.

4 Oltre che qui, soltanto in fonti senesi è presente nella banca di dati dell’OVI il sintagma “dura croce” (“e dura” è om. da *S<sup>a</sup>*, *B* legge “durissima”): cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*, ediz. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, III, v. 52, p. 16; Bianco da Siena, *Laudi*, ediz. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, XCV, v. 250, p. 932.

5 Cfr *Dialogo*, cap. CX, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 309, rr. 100-01; *Diatessaron toscano* [a. 1373], in *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todesco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano 1938, cap. 83, p. 259: “Veramente la mia carne è cibo, e ‘l sangue mio è vero beveraggio”; D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 5, p. 23 (ed. Centi p. 56), in una lunga citazione dallo ps. Bernardo (lo stesso passo è citato da D. Th., p. 252, n. 3, dal *Trattato dello Spirito santo*, che però non è del Cavalca, come si credeva: cfr C. Delcorno, *Cavalca, Domenico*, in *DBI*, vol. 22, 1979); “Dedit fragilibus corporis ferculum,/ Dedit et tristibus sanguinis poculum”: *Officium de Festo Corporis Christi, Hymnus ad matutinas*, in S. Thomae Aq. *Opuscula theologica*, II, ed. R. M. Spiazzi O.P., Torino-Roma 1954, p. 276A; “corpus suum in cibum et sanguinem suum in potum... dereliquit”: *In primo nocturno, Lectio II* (ivi, 276B); “caro cibus, sanguis potus”: *Ad Missam, Sequentia* (ivi, p. 281A).

6 D.XXXVII – T.136: “in sul legno della santissima e venerabile croce... troveremo l’agnello immacolato, arrostito nel fuoco della dolcissima carità” (e v. lì la n. 3 sulle fonti latine); D.XXXVIII – T.143: “è questo cibo agnello arrostito al fuoco della carità in sul legno della dolce croce” (e v. lì la n. 10 sui testi volgari). Cfr Ps. Ugo di S. Vittore, *Miscellanea*, V, LX, *PL* 177, 788A: “Agnus enim assus Christus est passus”, associato, come qui, all’eucarestia, 788B: “boni fideles agnum assum sibi incorporant, qui... corpus eius et sanguinem devote suscipiunt). Nelle Lettere successive, e nel *Dialogo*, “agnello arrostito”, riferito a Cristo, non compare più.

6 bis Il sintagma “occhi della mente” è molto frequente nel Volgarizzamento dei gregoriani *Moralia in Iob* (cit. nella n. 29), cfr per es. L. I, cap. 9, p. 32: “non lievano gli occhi della mente loro a quella luce della Verità”; cap. 15, p. 37; L. XIII, p. 531: “leviamo gli occhi della mente a considerare l’ora e il tempo della Passione del nostro Salvatore”; L. XVII, cap. 3, p. 671: “levare gli occhi della mente alle vie del suo Redentore”. Cfr anche Th. Aquin., *Super Ev. s. Io. Lectura*, Torino-Roma 1952, *Proem.*, 1, dove a proposito di s. Giovanni cita *Iob* 39,29: “oculi eius de longe prospiciunt», quia scilicet ipsum verbum Dei in sinu patris oculo mentis intuetur”.

7 Cfr *Mt* 11,29: “humilis corde”; “mansuetudo” e “patientia” sono due dei frutti dello Spirito: *Gal* 5,22-23.

8 Dupré Theseider commenta: “Può darsi che C. alluda alla domenica delle Palme (6 aprile 1376), e che la lettera preceda di poco quella data”. Ritengo invece che l’antitesi con “viene come servo” costringa a riferire le

parole di Caterina all'incarnazione di Cristo. Cfr il passo di Tommaso d'Aquino cit. nella n. 16 e la seconda parte della n. 31.

9 Cfr T.16, a un prelado: “non cercarà sé per sé per propria sua utilità ma cercarà sé per onore di Dio, né el prossimo per sé, per utilità propria, ma amarallo e desiderarà la salute sua per lode e gloria del nome di Dio, perché vede che Dio sommamente ama la creatura”. Su “cercare” v. ivi la n. 26; su “rendere la vita” cfr D.LXXVIII – T.237: “...l'Agnello svenato e consumato in croce per amore, per torvi la morte e rendervi la vita della grazia”; *Dialogo*, cap. XII, p. 39, rr. 829-32: “Bene vedi tu che avendovi data la imagine e similitudine mia, e avendo voi perduto la grazia per lo peccato, per rendervi la vita della grazia unii in voi la mia natura, velandola della vostra umanità”. Possibili fonti, D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 6, vol. 1, p. 35: “E chi dubita che quello solo puote rendere la vita perduta, il quale in prima la diede? (riferito ai miracoli di Gesù); l'*Exultet*: “vitam resurgendo reparavit”; l'inno di Venanzio Fortunato “Vexilla regis prodeunt”, in *Carm. Miscell.*, II, VI, vv. 31-32: “vita mortem pertulit,/ Et morte vitam reddidit”; Th. Aquin., *Super II Epist. b. Pauli ad Tim. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 4: “potens ad reddendam vitam aeternam”.

10 Th. Aquin., *In orationem dominicam*, art. 3: “anima... rebellavit Deo per peccatum”. D. Th. nella n. 6 di D.LV – T.181 cita *Summa Theologiae* III, q. 49, art. 5, resp.: “. Et per hoc peccatum [*scil.*: primi parentis; cfr n.11: “nostro primo padre”] praecludebatur homini aditus regni caelestis”.

11 Cfr T.223, al card. Giacomo Orsini: “Ben vedete che -poi che noi perdemo la grazia per lo peccato del nostro primo padre- non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci aveva creati per altro fine se no perché gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte”, e le relative nn. 38 e 39.

12 *Ibidem*: “Non s'adempiva questa volontà: mosso dal fuoco dell'amore col quale ci aveva creati, vuole mostrare che non ci à fatti per altro fine; truova el modo d'adempire questa volontà: dacci per amore el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo”.

13 *Ibidem*: “Bene dice 'l vero quello dolce innamorato di Pavolo, che Cristo è nostra pace (*Ef* 2,14) e tramezzatore (*I Tim* 2,5): ché è stato mezzo a fare pace fra Dio e l'uomo”. Cfr Iacopo da Varazze, *Sermo III de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 79, p. 77: “reconciliauit nobis deum, *Eph.* II [vv. 15-16]: «Faciens pacem» per crucem, «interficiens inimicitias in se ipso», *Col.* I [v. 20]: «Pacificans per sanguinem crucis eius, siue que in celo sunt, siue que in terris sunt»”.

Su "tramezzatore", mediatore, cfr anche n. 13 di D.XI - T.107.

14 “Grande guerra” indica la condizione di separazione fra Dio e l'uomo dovuta al peccato (e in particolare il peccato originale: cfr *Dialogo*, c. XIII, p. 43, rr. 946-47: “reconciliare l'umana generazione che era caduta nella grande guerra”); Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. crit. a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, §§ 18 e 20, pp. 544-45: “Sapete che quando si vuole fare una pace, che conviene che cci sia tramezzatore (...). (Cristo) fece e consumò e compié questa pace, ch'era prima la maggiore guerra che giammai fosse, quella ch'era tra Dio e l'uomo. Questa grande guerra rapacificò Cristo, mediatore e riconciliatore, e (...) fece la maggiore pace e la più somma...”; D. Cavalca, *Trenta stoltizie*, cap. 24, in *Disciplina degli spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, p. 246: “dee vedere la sua fragilità, e umiliarsi per la grande guerra che ha”. Cfr s. Tommaso: “hic est bellum ad Deum propter peccata” (*In Ps. Davidis Expositio*, ps. 36, c. 8, Parma 1863, *Op. omnia*, t. 14); “Tales sunt in magno bello, quia habent bellum ignorantiae et remorsum conscientiae” (*Sermo Puer Iesus*, 2, ed. Leonina t. 44/1).

Sulla “grande pace” portata da Cristo Caterina ritornerà nella Lettera D.LXIII – T.196, e nel *Dialogo*, l. c., rr. 947-48: “acciò che della guerra si facesse la grande pace”; ivi, c. XXVI, p. 70, rr. 28-30: “Salito al secondo [scalone] giogne al terzo, cioè alla bocca, dove truova la pace della grande guerra che prima aveva avuta per le colpe sue”. D. Th. cita l'*Oraz. I*: “E tu Iesu Cristo, reconciliatore e riformatore e redentore nostro, se' fatto tramezzatore, verbo amore, e della grande guerra che l'uomo aveva con Dio hai fatta la grande pace” (ed. Cavallini, p. 8). Cfr Giordano



da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, § 25, p. 546: “Cristo... fece la grande pace tra Dio e l’uomo”.

15 Cfr D.XVII – T.28: Cristo “coll’obrobio e umiltà à vento le dilizie e la superbia del mondo”; analogamente in D.LII: “Che potrà el mondo, con la superbia e stolte dilizie sue? sconfitto l’à con la profonda umiltà”; Giovanni dalle Celle, *Lettera VI*, in Id. - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. 1, p. 269: “sia sempre umile e fuggi la superbia del mondo”. A partire da *I Io* 2,16 D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 1, p. 188, commenta: “La tersa concupiscenza di mondo si è superbia di vita, cioè appetito di laude e di signoria”. Nella *Postilla* Hugonis de Sancto Caro, Venezia 1703, vol. 6, ad *Mt* 4,18a: “Mundus dicitur mare quia (...) tumescit per superbiam”. La successiva interpretazione cateriniana di *Gv* 16,33 sembra originale.

16 Sull’umiliazione di Dio in Cristo cfr le nn. 24 e 25 di T.175 e Th. Aquin., *In Ps.* 17, n. 8, ed. cit. (sul v. 10: “descendit”): “Descendit ergo per humilitatem accipiendo carnem humanam, moriendo et docendo humilia”.

Cfr poi D.LII – Gardn. I: “...a renderli cambio a tanto amore, a renderli vita per vita”; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 9, p. 41 (ed. Centi, p. 86): “li perfetti volendo *rendere il cambio* a Cristo quanto possono, si studiano d’umiliarsi, fuggendo ogni onore ed abbracciando le vergogne”.

17 Cfr la n. 14 della Lettera D.III - T.41.

18 Cfr D.LXXXVI - T. 247: “Costoro non gli amano *in Dio* né per Dio, ma con amore proprio sensitivo fuore di Dio, ché amano più e’ corpi che l’anime loro”

19 Espressioni di sapore biblico, cfr *Mt* 23,11 nella *Bibbia volgare*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886, ad *l.*: “colui che è vostro maggiore, sia vostro servitore e ministro”; *Mt* 20, 26-27; *Lc* 22,26, ed. cit.: “il maggiore sarà minore, e servitore”; *Iob* 10,15: “non levabo caput”; *I Cor* 5,2, ed. cit., vol. X, 1887: “E voi siete enfiati” e 13,4: “la carità... non enfia”. Su questo v. cfr Th. Aquin., *Super I Epist. B. Pauli ad Corinth. lectura*, Report. di Regin. da Piperno, testo ined. dell’*Ed. Leonina* anticipato nel *Corpus Thomisticum*, cap. 13: “Qui enim diligit Deum, omnia recognoscit ab eo et refert in illum (...). Sed (...) *superbi* qui ea quae habent non recognoscunt a Deo (...) *dicuntur proprie inflari...*”; Cfr Hugo de Sancto Caro (attrib.), *Expositio super Apocalysim «Vidit Jacob»*, Parma 1869, cap. 1: “Aqua est vanagloria, quae inflat”.

“Chinare il capo” in atto di umiltà ha una risonanza cristologica: cfr Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, II, cap. 23, p.144: “Lavate le mane, lo sacerdote viene a mezzo all’altare e inchina il capo, a significare che Cristo in mezzo di noi s’aumiliò”.

20 Così è detto anche nella Lettera T.159 (a. 1375), invece in D.XXVIII – T.88 C. dice soltanto che la carità “à per nutrice la profonda umiltà”; in quattro capitoli del *Dialogo*, e in 9 lettere, non databili o databili a dopo il 1376 si riconosce il paolino primato della carità, e l’umiltà è sempre “ba(g)lia e nutrice” della carità.

21 Cfr la n. 13 di D.LIII - T.185; Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, *dist.* 14, *q.* 2, *art.* 3, *qc.* 1, *s.c.* 1: “homo sine caritate non vivit spirituali vita”. Sulle due virtù in quanto peculiari di Cristo cfr la cit. n. 24 di T.175.

22 Nessuno è tanto bestiale da non ricambiare l’amore; cfr Ugo di San Vittore, *De arra anime. L’inizio del dono*, a c. di M. Fioroni, Milano 2000 (con testo lat. del ms Paris, BN, lat. 2566, corretto sulla base dell’ed. di K. Müller, Bonn 1913; ma v. l’ed. in Hugues de S.-V., *Oeuvres*, 1, Turnhout 1997 [Sous la Règle de saint Augustin, 3]), p. 22: “Tantum diligens et tantum diligendus... (Deus) demonstratur, ut... *impium sit atque peruersum tam diligentem non redamare*” (cfr n. 13 di D.XVIII-T.29, a Regina della Scala). Il Boccaccio, *Il Corbaccio*, a c. di T. Nurmela, Helsinki 1968, parr. 31-40, p. 43, dice appunto che “bestiali” sono coloro che, al contrario, “a’ lor nemici di piacere si diletano”. Lo stesso “amor proprio” è bestiale: *Dialogo*, cap. CLXIII, p. 562, rr. 1049-51, sul cattivo religioso: “egli non ama altro che sé, non d’amore ragionevole ma bestiale”; Bianco da Siena, *Serventesi inediti*, a cura di E. Arioli, Pisa 2012, n° 120, v. 146, p. 124: “O anima che sè da Dio partita/ et del bestiale amor dentro rempita”.

23 Cfr Th. Aquin., *Super II Ep. b. Pauli ad Timotheum lectura*, cap. 3, l. 1: “Radix autem totius iniquitatis est amor sui ipsius. Duplex autem amor duplicem civitatem facit”. Esplicitamente fa riferimento al *De civitate Dei* di Agostino nel *Super Sent.*, lib. 2, dist. 42, q. 2, art. 1, resp.: “amor sui ponitur ab Augustino radix peccati”, e nella *Summa Theol.*, I-II, q. 73, art. 1, arg. 3. Cfr n. 13 di D.XXVIII - T.129, anche per il rinvio ai testi volgari.

24 Cfr Iacopone da Todi, *Lauda Omo, de te me lamento*, vv. 48-49, in R. Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze 1969, p. 83 [n. 26 ed. Ageno, n. 73 ed. Mancini]: “como stai sì indurato/ c’a tanto amor non t’enclini?”; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale* cit., I, cap. 16, p. 110: “O indurato e ostinato cuore, o insensata anima, la quale (...) tanta fiamma di carità non accende, tanta degetta umilità nona [sic] abassa!” *Induratus* è il Faraone (*Ex* 13,15), così come si legge *induratum cor* (*Ex* 7,13, etc.); cfr *Mt* 13,15, in *La Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886: “Egli è indurato il cuore di questo popolo” (la Vulgata ha: *incrassatum cor*). Sull’amare vedendosi amare, cfr D.XVIII – T.29 (“egli è condizione dell’amore che, quando la creatura si vede amare, subito ama”), e la relativa n. 13.

25 Caterina lo ripete nella Lettera T.259: “per lo rinascere che l'uomo à fatto nel sangue di Cristo crucifisso, è tratto ad amarlo, se elli seguita la ragione e non se la tolga con l'amore de la propria sensualità”.

26 *Dialogo*, cap. LXXVI; D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ediz. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pt. 4, cap. 66 (Furseo), p. 1496: “L’angelo disse: - Fructo e segno dell’amor dentro è la buon’opra di fuora”; Gregorius I, *Commentarii in librum I Regum [I Sam 3,1]*, L. II, cap. IV, 3, *PL* 79, 126D: “signum amoris non est in affectione animi, sed in studio bonae operationis”. Ritengo (e mi riprometto di trattarne in un mio saggio) che nel dettato cateriniano confluisca anche, come ho mostrato in altri casi, il linguaggio della trattatistica sull’amor cortese, cfr *Purg.* XXII, 10-12: “amore,/ acceso da virtù, sempre altro accese,/ sol che la fiamma sua paresse fore”, e Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, ed. P. Procaccioli, Roma 1999, ad l.: “praemittit notabilem sententiam de amore honesto, quae est quod amor virtutis habet hanc potentem proprietatem, quod cogit semper amatum redamare amantem, dummodo amor appareat extra per aliquod evidens signum”, anche se poi Benvenuto moraleggia; *Trattato d'amore di Andrea Capellano volgarizzato*, in Andrea Capellano, *Trattato d'amore: testo latino del sec. XII con due traduzioni toscane inedite del sec. XIV*, a c. di S. Battaglia, Roma 1947, L. II, p. 279: “L’uno amante non dee fare segno all’altro se non fossono da tutte genti partiti”; p. 305: “queste cose sono d’amore induttive, e in segno d’amore che debba venire si sogliono agli uomini dare”; G. Boccaccio, *Filocolo*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. Branca, vol. I, Milano 1967 [a c. di A. E. Quaglio], L. 4, cap. 31, p. 396: “Le quali cose la donna tutte celatamente sostenea, senza dare o segno o risposta buona al cavaliere”.

27 Sulla credenza che fosse stato fatto cardinale cfr Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-1926, cap. 141, *S. Girolamo*, vol. 3, p. 1238: “avendo XXIX anni fu fatto cardinale ne la chiesa di Roma”. D. Th. cita Ps. August. Hippon., *Ad fratres in eremo commorantes*, s. XXIV, *PL* 40, 1274: “Legimus enim, fratres charissimi, sanctum patrem Hieronymum Cardinalem fuisse in ecclesia sancti Laurentii martyr”. Sulla sua vita di penitenza cfr *Legg.* cit., p. 1239: “Elli medesimo lo scrive ad Eustochio, così dicendo: «Erano inasprite del sacco le membra disformate... cutidianamente le lagrime, cutidianamente i pianti, e se per alcuna volta contrastando me il sonno sopravvegnente m’abbattesse, in su la terra ignuda ponea a giacere l’ossa mia. Del mangiare e del bere taccio...»”; *Ad fratres* cit., ivi: “asperrimam vitam sanctus pater Hieronymus duxit”. Per l’iconografia v. D. Russo, *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, ad v., 1995.

28 *Legg. Aurea* cit., p. 1238: “morto papa Liberio, Geronimo fu gridato che fusse degno del sommo sacerdozio”. Il testo però tratta poi dell’ostilità del clero romano, non della rinuncia di Girolamo. Caterina può essersi ricordata della *Disciplina degli Spirituali*, cap. 7 (in D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a cura di G. Bottari, Roma 1757, p. 57): “E s. Girolamo dice: Fuggi gli onori che tenere non puoi senza peccato; che altezza d’onore, e di stato, di dignità, di potenza, di riverenza, e di grandezza è cagione di peccato”.

29 Girolamo, pur essendo cardinale, non cede alle tentazioni, ma si perfeziona, si purifica. Il paragone con l'oro è biblico: *Iob* 23,10: “probavit me quasi aurum quod per ignem transit”; *Eccli* 2,5; *I Pt* 1,7; *Ap* 3,18. Cfr Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, XVI, 10, p. 644: “si puote dire che l'anima delli giusti sia sì come oro provato nella fornace; imperò che per lo ardore delle tribulazioni si sono da essi levati li vizii e accresciute le virtudi” (= *Moralia in Iob*, XVI, cap. XXXII, 39, PL 75, 1141B). Tuttavia, mentre in testi latini e volgari il paragone dà origine a considerazioni morali\*, Caterina associa qui il fuoco purificante alla carità (e altrove a Dio stesso), cfr la n. 27 di D.VII - T.99.

\* Collazioni (I-X) dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano (volgarizzate) dal ms Siena, Bibl. Com. I V 8, a c. di A. Felici *et al.*, ed. a uso interno dell'OVI, Coll. 7, cap. 27, f. 123v: “fornace dell'umiliazione”; Z. Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 65: “le tribulazioni purgano l'anima”; *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto *et al.*, Venezia 2021, cap. 36, p. 178: “la tentatione de le tribulatione (prova) li homini iusti”; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, I, cap. 10, vol. 1, p. 74: “fornace della presente tribolazione”; Bianco da Siena, *Laudi* cit., XXXIII, vv. 141-42: “Sì come l'oro s'affina in fornace / così l'anima nell'avversitate”.

Su “(r)affina” intransitivo cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, XXIII, p. 116: “l'oro per lo fuoco non manca, ma affina”.

30 Cfr la n. 5 di D.VIII - T.200.

31 “Quel vestimento che è Gesù” *etc.* Cfr *Rom* 13,14 (“vestitevi il nostro Signore lesù Cristo”) e la n. 2 di T.160. La “forma di Cristo” richiama *Fil* 2,7 (“annichilò sé medesimo, pigliando forma di servo”), ed è un ulteriore invito all'umiltà. Cfr Cavalca, *Vite dei Santi Padri* cit., pt. 4, cap. 22, *Giovanni l'Elemosiniere*, p. 1292: “Cristo per insegnarci ahumiliare prese forma di servo e fecesi nostro fratello, anzi servo”; Giovanni dalle Celle, Lettera XXXIV, ed. cit., p. 464: “Chi non sa che Cristo non venne in forma di re ma di servo (...)?”, e p. 467: “Cristo venne in forma di servo povero e bisognoso”. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Exp. in Mc.*, Torino - Roma 1953, cap. 1, l. 9: “*Augustinus de Civ. Dei* [IX, xx, PL 41, 273]: Contra superbiam porro Daemonum quantam virtutem habeat Dei humilitas, quae in forma servi apparuit...”.

32 Sui gradi dell'amore cfr D.LVIII - T.185 (“non amarete voi per voi, né 'l prossimo per voi, né Dio, ma amaretelo perché è somma eterna bontà e degno d'essere amato: e voi e 'l prossimo a onore e gloria del dolce nome di Gesù”) e la relativa n. 27. Il passaggio dall'umiltà al grado più alto dell'amore ha un parallelo (o una fonte?\*) in *De quatuor gradibus violentae caritatis*, ed. in Riccardo di San Vittore, *I quattro gradi della violenta carità*, a c. di M. Sanson, Parma 1993 (che pubblica il testo dell'ed. di G. Dumeige, Paris 1952), § 43, p. 142: “Hec est forma humilitatis Christi ad quam conformare se debet quisquis supremum consummate caritatis gradum attingere volet”. Nel § 45, p. 146, Riccardo cita *Rom* 8, 38-39: “neque mors neque vita (...) poterit nos separare a caritate Dei”, e scrive: “Nonne et ille secundum aliquem modum impassibilis videri possit qui illata dampna non sentit (...)”? (...) Quasi enim impassibilis manet cui in passionibus et contumeliis pro Christo complacet”.

\* Cfr il volgarizzamento edito a c. di D. Moreni a Firenze nel 1829. (La digitalizzazione della copia della BN di Firenze, spacciata come integrale sul catalogo del SBN, comprende in realtà 3 pagine!).

33 “Somma eterna verità”, negli scritti ceteriniani, si riferisce a Dio Padre. Nel *Corpus Thomisticum* trovo Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, I, dist. 19, q. 5, art. 3, *resp.*: “sola veritas una quae in Deo est, et quae Deus est, est aeterna et immutabilis”; *Catena aurea, Expos. in Mc.*, cap. 10, l. 3, dove cita Theophylactus: “Deus est summa veritas”; Petrus de Scala, *Lectura super Matth.*, cap. 5, l. 8 [integrazione nell'ed. di Torino - Roma 1951 della lacunosa *Lectura* tommasiana]: “Ordinat ergo virtutem rationalem ad veritatem increatam per debitam reverentiam et honorificationem”.

34 Sul “segno de la vera umiltà” cfr la n. 71. “Curioso” qui nella Lettera significa “soverchiamente accurato nelle pompe e negli ornamenti” (Tommaseo), cfr Z. Bencivenni, *Esposizione* cit., p. 91: “non niente orgoglioso, né curioso di mondane e delicate cose”, e p. 93: “né curiositadi di robe né di paramenti”. Cfr anche De

contemptu mundi di *Lotario Diacono volgarizzato*, L. I, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano - Roma 1935, cap. 17, p. 94: “ansio e curioso di quelle cose che sono nel mondo”; *L'ordine della vita cristiana*, II, I, in Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana* [&c], a c. di W. Eckermann OSA, Roma 2006, p. 92: “Et s'egli avesse alcune ricchezze temporali (...) tengale humilmente et senza vanità et senza curiosità”. L'ammonimento non riguarda solo la misura nell'uso delle cose: cfr per es. la condanna delle *Meditationes vitae Christi* (Le M. v. Ch. in *volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*, a c. di D. Dotto, D. Falvay, A. Montefusco, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2021, cap. 12, § 45, p. 132: “la curiositate dirictamente è contraria a la povertade”): su questa condanna cfr il commento bonaventuriano a *Lc 14,19*, *Comment. in ev. s. Lucae*, Quaracchi 1895 (*Op. omnia*, t. VII), cap. XIV, § 42, p. 372A: “Reddit avaritia sollicitum et curiosum”.

Ma soprattutto Caterina sapeva dalla predicazione e dal volgarizzamento della *Epistola ad Fratres de Monte Dei* di Guglielmo di S. Thierry che la *curiositas* è legata alla concupiscenza degli occhi (*I Io 2,16*, la *Glossa interlineare* spiegava: “ut in pulchris vestibus et auro et talibus”) anatematizzata dall'apostolo Giovanni (“non est ex Patre, sed ex mundo est”): *Pistola di S. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867, cap. XXXI, p. 153: “quando (l'uomo) dichina alla curiosità del mondo è allora concupiscentia d'occhi”; *Catena aurea, Expos. in Lucam*, cap. 14, di Tommaso che sul rifiuto del banchetto regale in *Lc 14,19* cita Agostino e Gregorio, i quali -come farà anche la *Glossa ordinaria*, ed. M. Morard sul sito dell'IHRT-CNRS, *ad l.*- lo legano alla *curiositas*, e più oltre cita ancora Agostino, che lega il pretesto per quel rifiuto alla *concupiscentia oculorum*. E nelle *Postillae in totam Bibliam* di Ugo di S. Caro O. P., Venezia 1703, vol. 6, *ad Lc 14,19* si legge: “Excusatio istius refertur ad concupiscentiam oculorum, unde curiositas procedit”, e la conseguenza è l'esclusione “de coena aeterna”, la dannazione dell'anima. *Intelligenti pauca*.

“Dispetto” (cfr ‘despectus’ in *Is 53,3*, sempre interpretato cristologicamente), significa “disprezzato” [*MobS*<sup>2</sup> introducono due volte il latinismo ‘despecto’]. Ancora un richiamo all'umiltà per il cardinale, sull'esempio di Cristo, cfr Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 5, p. 22: “niuno più dispetto e basso”; cap. 19, p. 86: “dispetto ed abietto” (detto sempre di Cristo); Id., *Espos. del Simbolo*, II, cap. 22, vol. 2, p. 343: “non è di cristiana perfezione abbondare de' beni temporali, ma piuttosto di essere schiacciato e dispetto. Onde esso Cristo ogni ben di questo secolo fuggì...”.

35 L'uso del plurale accentua il sapore gnomico della frase. Cfr Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 11, p. 85: “tanto è l'uomo impaziente dell'ingiurie, quanto più gli pare esser degno del servizio e dell'onore”.

36 La correzione del ms caffariniano *S*<sup>2</sup> (seguito da *S*<sup>4</sup>) è dovuta al fatto che per il teologo “corpo della Chiesa” significa la Chiesa nella sua dimensione metastorica (Tommaso parla di “corpus mysticum”), ciò che non è qui adatto. Cfr *Summa Theol.* III, q. 8, art. 3, *resp.*: “corpus Ecclesiae constituitur ex hominibus qui fuerunt a principio mundi usque ad finem ipsius”; q. 8, art. 4, *resp.*: “corpus Ecclesiae mysticum non solum consistit ex hominibus, sed etiam ex Angelis”.

37 Il riferimento alla morte, che altrimenti sarebbe esagerato, mi fa pensare che, come ho mostrato in altre Lettere, anche qui Caterina avesse presente l'*Apocalisse* (citata esplicitamente verso la fine della Lettera): cfr sui due testimoni (*Ap 11,3* e ss.) il v. 11, 7: “E quando egli averanno finita testimonianza sua, la bestia che ascende dell'abisso farà battaglia contra di loro, e vinceralli, e uccideralli” (Trad. della *Bibbia volgare*, ed. Negroni, vol. X). Certamente c'è l'eco dell'*Expositio super Apoc.* cit. attribuita al cardinale domenicano Ugone di S. Caro, o di testo analogo conosciuto attraverso la predicazione o i colloqui con fra' Raimondo, cfr ivi cap. 15: “praedicator per fidem debet attrahere peccatores: et per poenitentiam et per patientiam repellere a se, vel non sentire ictus tribulationis”; “‘Aureae’ autem dicuntur ‘zonae’ [*Ap 1,13*] praedicatorum, quia (...) circa amorem Dei et proximi versantur eorum cogitationes et desideria”; cap. 18: “‘et vidi unum Angelum’, idest praedicatorum coetum. ‘Stantem in sole’ [*Ap 19,17*], idest perseverantem in aperta praedicatione, manentem in plenitudine cognitionis et dilectionis divinae, vel (concessivo: “pur se”) in ferventi tribulatione. Et clamavit voce magna, idest praedicatione aperta et segura et libera”; Richardus de Sancto Victore, *Expositio in Apocalypsim*, III, cap. 7, *PL* 196, 789A: “‘Pedes eius tanquam columna ignis’ [*Ap 10,1*], quia praedicatores, qui per totum mundum eum circumferunt recte sunt pedes probati igne multiplicis tribulationis”. Cfr la n. 29.

38 Con queste parole (su cui cfr la n. 71 di D.XVII – T.28) Caterina anticipa il tema del Passaggio in Terrasanta: cfr *infra*.

39 Cfr *Dialogo*, cap. XIV, p. 45, rr. 13-14, dove Dio le nomina i “miei ministri, i quali sono quelli che si pascono e stanno alle mamelle sue” (della Chiesa).

40 Spiritualmente: cfr T.330, a fra’ Raimondo: “è da (...) annunziare essa verità non tacendola mai per neuno timore, ma largo e liberale disponarsi a dare la vita, se bisogna, tutto ebro di sangue de l’umile e immacolato Agnello”; cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Mt., cap. 23, l. 1*, sul comportamento verso i penitenti: “Ubi paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus, ut quid sacerdos eius austerus?”  
 Temporalmente: D.X - T.24 al piovano d’Asciano, sui ricchi prelati: “tutta la vita loro si spende in onori, e in conviti e in molti servidori e in cavalli grossi, *quello che si die ministrare a’ povari*”; D.XXVIII - T.88, al vescovo di Firenze sui “veri pastori”: “Non attendevano a giuochi né a grossi cavalli né a la molta ricchezza, né a spendare quello de la Chiesa nel disordenato vivere, e quello che *die essere de’ povari*”; D.LXIII - T.206, al papa: i pastori “non atendano ad altro che all’onore di Dio e salute dell’anime, e sieno padri de’ povari. (...) ...debano essere specchio in povertà volontaria, umili agnelli, distribuire della *sustanzia della santa Chiesa a’ povari*”. Su ciò cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae* II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 184, art. 7, ad 1<sup>um</sup>: “Ad hoc autem maxime tenentur episcopi, quod omnia sua pro honore Dei et salute sui gregis contemnunt, cum opus fuerit, vel pauperibus sui gregis largiendo, vel rapinam bonorum suorum cum gaudio sustinendo”; Hugo de S. Caro (?), *Super Apocalypsim* cit., cap. 2: “ministerium episcoporum est de suis facultatibus pauperibus subvenire”. Sulla destinazione di una quota delle decime ai poveri cfr il *Dialogo* e altri testi cit. nella n. 13 di D.X – T.24.

41 Caterina va oltre una tesi molto diffusa, anche nella predicazione\*, -secondo la quale donare ai poveri giova all’anima del donatore nell’aldilà-, prospettando un aiuto spirituale, un aumento della grazia di stato nel compiere i doveri dello status ecclesiastico. Cfr Giovanni dalle Celle, *Lettere* cit., XXIII, p. 338: “sancto Gregorio nelle quaranta omelie... dice: «Non si debbono chiamare povari ma padroni, per le cui mani sono portate le nostre limosine dinanci da Dio, e per l’orazioni de’ quali noi riceviamo misericordia»» (lo ripete nella L. VIII, p. 275). La citazione è inesatta, li trovo invece (*Hom. XX, 12, PL 76, 1166B*): “per hoc se divites virtutibus pauperum inserunt, quo eisdem sanctis pauperibus de suis divitiis solatiuntur”. Cfr anche *Eccli 29,15*: “conclude [molti testi nella *PL* leggono “absconde”] eleemosynam in sinu (*Vulg.*: “corde”) pauperis, et haec orabit pro te”, cit. in Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, ps. 40, n. 1; Id., *Super Ep. b. Pauli ad Rom.*, cap. 1, l. 5: “dum aliquis agit unde alii pro eo orent, ipse orare videtur, ut patet in his qui dant *eleemosynas pauperibus, qui pro eis orant. Eccli. XXIX, 15*: conclude eleemosynam in sinu pauperis, etc.”. (Le citazioni nei volgarizzamenti di Albertano e di Cassiano indicano invece, citando il seguito del versetto, “ab omni malo”, l’aiuto materiale).

\*cfr per es. Tommaso nella *Catena in Lc.*, cap. 16, l. 2 [v. 9]: “*Gregorius Moralium*. Ut ergo in sua manu homines *post mortem* quidquam inveniant, ante mortem divitias suas in pauperum manibus ponant; unde sequitur «et ego vobis dico: facite vobis amicos de mammona iniquitatis»”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* (ed. nell’*Opera omnia* di Tommaso, t. XV, Parma 1864), n. 80: “*Proverb. 3* [v. 9]: «honora dominum, *idest eius laudem quaere, non tuam, non mundi*, de tua substantia (...), et de primitiis fructuum tuorum *da pauperibus* [“da p.”: om. senza segnalazione di varianti nell’ed. critica Weber-Gryson, Stuttgart 1994; la *Vulgata Clementina* legge “da ei”]; et implebuntur horrea tua saturitate», scilicet in *future satietate*... *Glossa*: qui thesaurizant in *caelis*, veras ibi delicias invenient: quorum horrea implebuntur saturitate, quia satiabitur cum manifestabitur gloria eius (...); et qui terrena subsidia pauperibus largitur, ditior dando *caelesti remuneratione* reddetur”.

42 “Vita è il germe e l’impulso del bene per cui l’anima si rinnovella; vivere è la continuità e lo svolgimento e l’abito della vita” (Tommaseo). Cfr per es. Th. Aquin., *Super II Ep. ad Cor.*, cap. 5, l. 3 [v. 15]: “Quia vero Christus resurrexit pro nobis, et nos debemus ita mori peccato et veteri vitae et nobis ipsis, quod tamen resurgamus *ad novam vitam* Christi. *Rom. VI, 4*: «quomodo Christus surrexit... ita et nos in *novitate* [*vitae ambulemus*]»; *Super Rom.*, cap. 14, l. 1 [v. 9]: “«in hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit» (...) «ut vivorum dominaretur», quia resurrexit *vitam novam et perpetuam inchoando*, «et mortuorum», quia «mortem nostram moriendo **destruxit**» (cfr n.

62)”; *In Symbolum Apostolorum*, art. 5: “resurgamus *ad vitam novam* et gloriosam; ut scilicet vitemus omnia quae prius fuerant occasiones et causa mortis et peccati”, e cita ancora *Rm* 6,4; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 16, cita *Rm* 12,2 e commenta: “ad tria hortatur apostolus, in quibus consistit tota perfectio hominis. Primo, ut saeculi forma deponatur; secundo, ut *forma novae vitae assumatur*; tertio, ut Dei voluntas agnoscatur”. Come si vede, l’invito alla vita nuova nell’esegesi biblica e nella predicazione si accompagna all’invito a morire al peccato. Lo fa con immediatezza il Cavalca, *Serventese ad un amico*, in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio (...)* con alcune poesie dello stesso, a c. di G. Bottari, rist. Milano 1840, vv. 101-03, p. 485: “Di sterpar voler proprio prendi prova,/ *Uccidi vita vecchia, e prendi nuova*;/ Ch’ogni terreno amor da te rimova”; l’invito è solo implicito nel dettato cateriniano: *intelligenti pauca*...

Sul sonno della negligenza a proposito dei prelati cfr n. 12 di D.XXXVII-T.136.

43 Lo stesso invito, in D.XXIII - T.101, al card. Orsini: “siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre de l’onore di Dio ed essaltazione sua, e non di voi medesimo, sì come mangiatore e gustatore dell’anime”, e v. ivi la n. 47. Seguano l’esempio di Pietro “figliuolo e campione della Chiesa santa, gustatore e mangiatore dell’anime” (T.94).

44 Cfr Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea*, ed. cit., cap. 151, S. Luca, vol. 3, p. 1306: “i catellini del leone giacciono come morti infino al terzo die, ma per lo muggiare del leone nel terzo die sono risuscitati” e il mio *Le conoscenze scientifiche di s. Caterina*, in *Con l’occhio e col lume*. Atti del corso seminariale di studi su s. Caterina da Siena (25 sett. 7 ott. 1995), Università per stranieri di Siena, Siena 1999, pp. 191-202, ma 199-202. D. Th. cita Bern. Claraevall., *In die sancto Paschae sermo*, 5, *PL* 183, 277A, su Cristo: “Suscitatus est paterna voce leonis catulus”.

45 Cfr il “grande grido” di *Mt* 27,50 e parall.

46 Cfr *L’Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo III, Pisa 1829, *ad Par.* XXIII, 37-38: “«Quivi è la sapienza», cioè il Figliuolo di Dio, ch’è *sapientia Patris*, - «e la possanza / Che aprì le strade» ec. per la sua incarnazione”; Th. Aquin., *Summa Theologiae* III, q. 1, art. 1, s.c.: “sicut Damascenus dicit, in principio III libri, per incarnationis mysterium monstratur simul *bonitas* et *sapientia* et *iustitia* et *potentia* Dei vel *virtus*: *bonitas* quidem, quoniam non despexit proprii plasmatis infirmitatem; (...) *potentia* vero, sive *virtus*, infinita, quia nihil est maius quam Deum fieri hominem”.

47 Sulla cattedra della croce cfr “Sedebat in cathedra crucis...”: Aug., *Sermo* 315, 5(8), *PL* 38, 1430; Id., *In Ioh. Evang. Tract.* 119, 2: “tamquam lignum illud ubi erant fixa membra morientis, etiam cathedra fuerit magistri docentis”, *PL* 35, 1950; *CC* 36, p. 658: questa frase è citata nel *Quaresimale* di Giacomo da Varazze O.P., *sermo* 26, *Feria II secunde hebdomadae. Quadr.*, 2 (=Schneyer, 221. Cito dall’ed. 1776, corretta tacitamente secondo l’ed. Maggioni, in <sermones.net>). Tommaso nelle opere esegetiche parla di cattedra della croce solo citando Agostino: *Super Ev. s. Ioannis lectura*, cap. 19, l. 4; *Super ep. ad Hebraeos lectura*, c. 12, *lectio* 1: “Augustinus: Crux non solum fuit patibulum patientis, sed etiam cathedra docentis”. Si veda anche quell’anonimo prontuario per predicatori che è il *Compendium theologiae veritatis*, l. IV, cap. XXI, *De cruce Domini*, in B. Alberti Magni *Opera omnia*, vol. 34, Paris 1895, p. 146A: “(Crux est...) Cathedra discipulos Christi erudiens”, dove l’ed. rinvia a *Ez* 28,2: “in cathedra Dei sedi”.

Su Gesù maestro dalla croce cfr D.XXIII-T.101, n. 7. Per il “grande grido” di Gesù cfr *Mt* 27,50 e parall.

48 Si tratta del solito genitivo esegetico: “quel figliuolo morto che era il genere umano”.

49 Cfr D.LVII – T. 286: “Lo intelletto gustarà, vedendo *l’obiecto suo*, cioè la sapienza del Figliuolo di Dio”; “levate nel mezzo de la Trinità, *partecipando la potentia del Padre*, la sapienza del Figliuolo e la clemenza dello Spirito santo, come detto è, piangerete con affocato amore e smisurato dolore sopra *el figliuolo morto de l’umana generazione*”, e ivi la n. 7. Non trovo precedenti per l’affermazione della Lettera, che viene riferita all’unione ipostatica nell’anonimo *De sacramento altaris*, cap. 13: “filius hominis participat potentiam filii Dei

propter personae unitatem. *Ambrosius*: sicut in unam personam, ita in unam potentiam conveniunt Dei et hominis filius”.

50 Cfr D.XVII - T.28: “Ricevarete tanta fortezza e libertà che né dimonio né creatura ve la potrà tòrre” (e v. ivi la n. 62); T.159 e n. 35. Per il sintagma “sopra di sé” cfr *Dialogo*, cap. CLIX, p. 547, rr. 670-71: “il perfetto obediente leva sé sopra di sé e signoreggia la propria sensualità”.

51 Nella Lettera cit. nella n. 49 allo Spirito santo è attribuita la clemenza; per “lume” cfr invece D.VIII – T.200: “alluminato del lume e calore de lo Spirito santo” (e cfr ivi la n. 1 sul *Dialogo*); T.94: “l'abondanza dello Spirito santo, con vera sapienza di vero e perfetto lume e cognoscimento”; T.335, il cui “thema” è: “con desiderio di vedere in voi el lume e l fuoco dello Spirito santo”; cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sent., lib. 1, dist. 14, q. 3, art. 1, arg. 2*: “gratia spiritus sancti est sicut lumen spirituale”; Id., *Catena in Lc., cap. 2, l. 9*: “Gregorius Nysseus. Beati oculi tui tam animae quam corporis (...); illi... illuminati fulgore spiritus domini, verbum in carne cognoscentes”. Nella *Disciplina degli Spirituali* del Cavalca, ed. cit., cap. 5, p. 39, questo motivo si salda al *thema* della presente Lettera: “lo Spirito santo (è) secondo Giovanni [Crisostomo?] lume di verità, per lo quale l'uomo si umilia”.

52 “per la ricreatione et ricomperatione”, messo a testo da D.Th., è *lectio singularis* di B. Per “ricomperazione” cfr *Chiose sopra Dante*. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato, [a c. di G. J. W. Vernon], Firenze 1846, *ad Purg.* III [v. 37]: “Et per questa disubidienza si convenne fosse la nostra ricomperazione che Iddio venisse e incarnasse e fosse morto e crocifisso per noi ricomperare”; *Laude cortonesi dal secolo XIII al XV*, a c. di G. Varanini *et al.*, Firenze 1981, n° 14, vv. 23-26, vol. I, t. 1, p. 141: “si dignò per noi venire / Iesù Cristo, nostro sire: / volle morte sofferire / per recomparar la gente”. Cfr *Sermo III de s. Margarita*, ed. I. Lombardi in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 93, p. 125: Cristo venne “«dare animam suam redemptionem pro multis [Mt 20,28]» et ideo anime nostre sue sunt postquam eas e m i t”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, n. 52, Parma 1864 (*Op. omnia* di s. Tommaso, t. 15), su s. Margherita: “ista beata, quae fuit pretiosa margarita... quam invenit mercator caelestis et e m i t sanguine suo Christus Deus noster”. La stessa parola *redemptio* “emptionem significat iteratam” (Th. Aquin., *Super Sent.*, III, *dist. 19, q. 1, art. 4, qc. 1, arg. 1*), ma “dicitur ‘redemptio’ habito respectu ad illam venditionem qua nos Diabolo per consensum peccati vendideramus; a qua venditione haec emptio secunda est” (ivi, *ad 1<sup>um</sup>*).

53 Cfr *Dialogo*, cap. XIII, p. 44, rr. 955-57: “Qual cuore si può difendere che non scoppi a vedere l'altezza discesa a tanta bassezza quanta è la nostra umanità?”.

54 Cfr D.LXIII – T.196: “per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio”; *L'Ottimo Commento della Commedia* cit., t. II, *ad Purg.* VII, proem., p. 88: “prima che Cristo venisse per lo peccato d'Adamo, noi eravamo nimici di Dio, sì come dice l'Apostolo a' Romani, capitolo V [v. 10]: «qui cum inimici essemus» ec.” (versetto cit. 23 volte nel *Corpus Thomisticum*; Th. Aquin., *Super II ep. ad Cor., cap. 5, l. 5*: “«qui», scilicet Deus pater, «reconciliavit», id est pacificavit, «nos sibi», et hoc «per Christum», id est per incarnatum verbum. Homines enim erant inimici Dei propter peccatum”; Id., *Summa Theologiae* III, *q. 49, art. 4, resp.*: “passio Christi est causa reconciliationis nostrae ad Deum (...) inquantum removet peccatum, per quod homines constituuntur inimici Dei”.

55 Su “consumato amore” cfr la n. 7 di T.74. Cfr poi la n. 6 di T.223, al card. Orsini.

56 È richiamata qui sommariamente la teoria anselmiana della soddisfazione vicaria di Cristo per la colpa di Adamo, su cui cfr la n. 8 di T.77. “Fare pace” allude allo status di “grande guerra” dell'umanità decaduta, cfr qui sopra la n. 14. In “pur uomo” vedo un troncamento di ‘puro’, anche se *BP<sup>2</sup>HP<sup>3</sup>* leggono ‘pure’; cfr ‘puro uomo’, ‘purus homo’ come termine tecnico della teologia della redenzione nella n. 14 di T.73.

57 L'incomprensibile “tu modo”, che *P<sup>4</sup>* cerca di correggere, e i mss maconiani recuperano nel sintagma “in alcuno modo” (messo a testo da D. Th.), può essere un errore di anticipazione derivante dal “modo” del rigo successivo, ma perché non è stato abraso dal revisore *Mob*? Ma si potrebbe meglio sospettare che in *Mo* (“atu modo”) prima della rasura ‘a’ non fosse preceduta da alcuna lettera, e leggere così: “à’ tu modo?”\*, con la successiva risposta: “ài trovato el modo...”. Interrogazioni simili alla divinità non sono rare nei testi cateriniani, cfr D.LI - T.109: “O



inestimabile dolcissima carità, *quale è la via tua (...)?*”; T.16 (a. 1375): “O Signore mio dolce, tu dici che questa pena della croce del desiderio ti si partì in croce. *In che modo fu?*”; *etc.*; *Oraz. IV*, ed. G. Cavallini, p. 44: “Adunque, Padre eterno, *come* creasti questa tua creatura?”; *Oraz. XI*, p. 124: “*Che modo trovasti*, Trinità eterna, acciò che (...) facessi misericordia a l'uomo (...)? O ecco atto remedio: tu disponesti...”; *Oraz. XII*, p. 150: “*Che modo* li sarà, mo, a resuscitare un'altra volta questo morto (...)? *A che modo* adunque si renderà la vita a questo morto?”, e a p. 152, nella *Risposta*, come nella determinazione di una *quaestio*: “vuoi... rendere la vita al mondo. *E in che modo?* Che essi camminino virilmente...”. Cfr, per es., Hugo de Sancto Caro (attr.), *Expositio super Apocalysim “Vidit Iacob”* cit., cap. 15: “«confidite quia ego vici mundum (Io 16,33)». Quomodo? Certe conculcando”, e il passo cit. nella n. 68. In Tommaso l'interrogazione “quomodo...?”, con la risposta “certe...” si legge nei sermoni *Puer Iesus* (2 volte), *Ecce rex, Germinet terra*.

Tuttavia, se in *Mo* è stato censurato un troppo diretto interpellare Dio, resta inesplicabile la permanenza di quel ‘tu modo’ isolato.

\*Per l'uso del presente metastorico v. in questa stessa Lettera: “viene come servo vile, non cerca sé per sé, attende solo a rendere onore e gloria al Padre”.

58 Cfr la n. 30 della Lettera D.LXXXXVIII - T.108. D. Th. cita Bern., *De diversis sermo XXXIV, 2, PL 183, 631C*: “Quoniam nullus in coelo passionis locus esse poterat vel doloris, propterea sane Unigenitus Dei Patris, passione sua hominem redempturus, sicut carnem in qua pateretur (qui pati non poterat in divinitate) suscepit, sic etiam in terris visus est, et cum hominibus conversatus est (*Bar III, 38*), ut humiliaret etiam semetipsum in loco afflictionis”, e cita anche *Dialogo*, cap. XIV, “dove lo svolgimento ricorda questa lettera”.

59 Cfr la n. 20 di D.LXXXXI – T.138, cui si aggiunga Francesco da Buti, *Commento sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, p. 199, *ad Purg. IX,10* (“io, che meco avea di quel d'Adamo”): “dice d'Adamo: imperò che quanto a la carne tutti siamo una massa con Adam”.

60 Cfr D.V - T.204, note 12 e 13.

61 Non siamo qui in presenza di un'amplificazione di *Mo* rispetto a  $S^2S^4$ , ma, al contrario, di un salto per omeoteleuto nei due mss (errore separativo rispetto a *Mo*: il plurale “fecero” sarebbe retto da ‘la morte’ e ‘egli’ della r. precedente, e non si imporrebbe una integrazione). Per il primo punto cfr “mortem moriendo destruxit” del Prefazio pasquale (*Le sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, ed. J. Deshusses, Fribourg 1988 [Spicilegium Friburgense 16], p. 385); per la successiva affermazione paradossale (“la morte vinse la vita”), cfr i testi cit. nella n. 13 di D.V – T.204; il testo della T.97 (1375-76 *in.*), all'altezza delle nn. 31-32; e poi T.256: “...giocando in sulla croce alle braccia con la morte, *la vita vinse la morte, e la morte la vita*: dando la vita del corpo suo, distrusse la morte del peccato; con la morte vinse la morte, *e la morte vinse la vita*, perché 'l peccato fu cagione della morte del Figliuolo di Dio” (cfr *Io 14,6*: “Ego sum... vita”); T.71: “facendo uno torniello in su el legno de la croce questo dolce e innamorato Verbo, elli giocò alle braccia con la morte, e con la morte vinse la morte; e *la morte uccise la vita*: cioè che la morte della colpa nostra uccise el Figliuolo di Dio in su el legno della santissima croce, sì che con la morte sua ci tolse la morte e rendeci perfetta vita”.

Cfr Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. II, cap. 7, p. 236: “secondo che dice santo Gregorio, la nostra morte egli vinse colla passione e colla morte sua”. L'editrice rinvia a *Moralia in Iob*, 14,54: “sua passione nos a perpetua morte liberavit”. Penserei piuttosto a uno di quei testi liturgici che venivano attribuiti a Gregorio Magno: per es.: “per *passionem mortis* a perpetua nos morte liberavit” (*The Gelasian Sacramentary, Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae*, ed. H. A. Wilson, Oxford 1894, LVIII *Secreta* della *II Dom. post clausum Paschae*, p. 103); “per *passionem et mortem* a perpetua nos morte liberavit” (*Liber sacramentorum, Praefatio della Dom. II post oct. Paschae, PL 78, 104C*). [Non ho ancora potuto consultare edizioni recenti].

62 ‘Torniello’, *duello* (*GDLI*, XXI, p. 59, *ad v.*). Cfr la sequenza pasquale *Victimae paschali laudes*, str. 3: “Mors et vita duello/ confluxere mirando”, in *An. Hymn. M. Ae.*, ed. C. Blume, vol. LIV, Leipzig 1915, n° 7, p. 12 (visto in <archive.org>; bibliogr. ed altre edd. in *Berliner Repertorium*, in rete, n° 7363). Che la vita resusciti -invece



che si resusciti “a(lla) vita”- è espressione rara: cfr *Il Laudario Magliabechiano II. I. 122 di Firenze*, ed. in F. Liuzzi, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Firenze 1935, n. 19, v. 3, p. 88: “Suscitat’è l’alta vita” (ma è detto di Gesù); *Della città di Dio* di Santo Aurelio Agostino, volgarizzamento del buon secolo..., ed. O. Gigli, Roma 1842, L. 15, cap. 18, vol. 6, p. 73: “...è significata la morte di Cristo e la sua vita risuscitata da morte”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* cit., n. 60: “Gregorius: qui salutem *humani generis* in ligno crucis constituisti, ut unde mors oriebatur, inde *vita resurgeret*” (non si trova in Gregorio Magno, cfr invece Ps. Alcuino, *PL* 101, 454C). Più significativo Bernardus Claraevall., *In nativitate Domini*, II, 5, *PL* 183, 122B: “moriens mortem perimat, et *vita hominum cum resurgente resurgat*”. Trovo anche “Moriatur vita omnium / *Resurgat ut vita omnium*”, nell’inno del tempo pasquale di s. Ambrogio *Hic est dies verus Dei*, vv. 27-28, ed. G. M. Dreves in *Hymnographi Latini*, II, Leipzig 1907 (*An. Hymn. M. Ae.*, L), 12 (9), p. 16, visto in <archive.org> (*PL* 17, in append. alle opere di s. Ambrogio, XX, col. 1222). Bibliogr. e altre edd. in *Berliner Repertorium*, n° 6299.

63 Lo stesso invito aveva fatto al card. Orsini (T.223, all’altezza della n. 46); sulla città dell’anima v. D.XVII - T.28, n. 17.

64 Forse Caterina aveva saputo dai domenicani che il cardinale aveva assistito nel 1374 al capitolo generale degli Ospedalieri che si tenne ad Avignone: Chiffolleau, cit., p. 671.

65 Sul gonfalone della croce cfr n. 9 di D.XXVIII – T.129; come insegna contro gli infedeli cfr D.XXIII – T.101, al card. Orsini, già citata; D.LXVIII – T.207, &c.

66 È un chiaro riferimento alla guerra degli Otto santi e alla ribellione delle città dello stato della Chiesa.

67 Cfr la n. 50 della Lettera D.LV - T.181.

68 Un semplice spostamento di ‘molto’ in *HP<sup>1</sup>P<sup>3</sup>* (“pare che *gli* [agg. *HP<sup>3</sup>*] sia venuto meno *molto*”), benché in sé irrilevante, mi fa sospettare che ‘molto’ sia frutto della revisione nello *scriptorium* caffariniano (cioè sia stato aggiunto sia nell’antigrafo di *Mo*, che come ho già detto sopra, copia da esemplare già corretto, sia, di conseguenza, nel capostipite dei mss maconiani), provocando questo piccolo turbamento nel testo, per correggere una affermazione sulla Chiesa che altrimenti, se interpretata assolutamente, sarebbe stata teologicamente inaccettabile. Ciò è tanto vero che nella tarda T.346, a Urbano VI, Caterina pone questo avvertimento: “non che in sé ella possa ricevere alcuna lesione *né essere privata del fuoco della divina carità*” (Cfr *I Cor* 13,8: “*Caritas numquam excidit*”), poiché sa che “eternalmente dura questa venerabile e dolcissima sposa”: D.LIII – T.168, e n. 37; “la Chiesa non è altro che esso Cristo”: D.LX – T.171, e n. 26. Cfr Th. Aquin., *Super ev. Io. Lectura* cit., cap. 8, l. 4 [v. 35]: “*Conditio vero filii est aeterna et stabilis; unde dicit «filius autem», idest Christus, «permanet in aeternum», scilicet in Ecclesia, tamquam in domo sua*”; Id., *Super I Cor.*, ed. cit., cap. 11, v. 26: “*sacramenta non deficiunt ecclesiastica usque ad diem iudicii*” (e cita poi *Mt* 28,20); Hugo de S. Caro (attrib.), *Super Apocalypsim «Vidit Jacob»*, cap. 12 [v. 16: “*Et adjuvit terra mulierem*”]: “«terra», idest Christus in carne assumpta (...) «adjuvit mulierem», idest Ecclesiam militantem (...). Et quomodo adjuvit? Quia tribulationes ipsius primo portavit et exemplum et virtutem sustinendi donavit” (...). «Adjuvit», et orando pro Ecclesia, ut non deficiat in tribulationibus”, e cita *Lc* 22,32.

Tuttavia nella Lettera D.LXIII - T.206, a Gregorio XI, Caterina dirà esplicitamente: “riponnetegli el colore, ch’ella à perduto, dell’ardentissima carità”. Anche se parla di colore, e non di fuoco della carità\*, non può sfuggire la gravità dell’affermazione. Probabilmente nella revisione di *Mo*, codice di lavoro che doveva servire per compilare l’*exemplar* da conservare in archivio in vista della canonizzazione di Caterina (cioè i mss *S<sup>2</sup>-S<sup>3</sup>*: v. la mia Premessa all’edizione in questo stesso sito), il Caffarini (o un suo redattore) è stato più rigido che nella revisione della seconda lettera, destinata al papa, che (proprio per quell’affermazione?) non fu accolta nell’*exemplar*.

\*Si noti tuttavia che nella “fisica spirituale” di Caterina essi sono indivisibili: nel cap. CX del *Dialogo*, p. 307, rr. 60-62, Dio le dichiara che ai chierici è stato dato “el lume della scienza, *il caldo della divina carità*, e *l colore unito* col caldo e col lume”, e puntualizza (p. 308, rr. 65-68) che “l’uno non si può separare da l’altro né tagliare, se non come il sole, *che non si può dividere né il caldo suo da la luce né la luce dal suo colore*, per la sua perfezione de l’unione”; e più oltre nello stesso capitolo, p. 310, r. 133: “vede tutto il lume, cioè il caldo il colore ed esso lume”; “in neuno modo questo lume, unito il caldo e l colore a esso lume, si può

partire”, cioè “dividere” (p. 313, rr. 212-13). Cfr anche cap. CXIX, p. 334, rr. 780-82 “il lume... il caldo e 'l colore, ...sono uniti insieme una medesima cosa”.

69 L’immagine della Chiesa impallidita è presente in due lettere al papa Gregorio: D.LXIII – T.206 (“tanto sangue l’è stato succhiato per l’iniqui divoratori che tutta è impalidita”) e D.LXXVII – T.231, ma qui come semplice constatazione. Esplicite accuse sono nella Lettera T.16 (a. 1375), a un grande prelado (“la Sposa di Cristo è impalidita: tolto l’è el colore perché l’è succhiato el sangue da dosso, cioè che 'l sangue di Cristo... eglino [i prelati] sel furano con la superbia, tollendo l’onore che debba esser di Dio, e dannolo a loro; e si robba per simonia”) e più tardi nella T.346, a Urbano VI, dal quale Caterina si aspetta la riforma: Cristo “vuole che riformiate la dolce Sposa sua e vostra, che tanto tempo è stata tutta impalidita - non che in sé ella possa ricevere alcuna lesione né essere privata del fuoco della divina carità -, ma in coloro che si pascevano e pascono al petto suo, che per li difetti loro l’anno mostrata pallida e inferma, succhiatole el sangue da dosso con l’amore proprio di loro”. Nel tempo intermedio, Dio le dèta nel *Dialogo*, cap. CXXXII, p. 419, rr. 2983-89, cit. da D. Th., che i chierici “succhiano il sangue a la Sposa mia, cioè a la santa Chiesa. Unde per li loro difetti essi la impalidiscono, ciò è che l’amore e l’affetto della carità che debbono avere a questa sposa, l’anno posto a loro medesimi, e non attendono ad altro che a piluccarla e a trarne le prelazioni e le grandi rendite...”. D. Th. cita anche l’*Orazione III*, ed. G. Cavallini, p. 34: “Tu [Cristo] sei pallido perché le tue creature sempre vuotano le tue grazie, spogliando la tua unica sposa”. Citazione opportuna, perché “la Chiesa non è altro che esso Cristo” (D.LX – T.171).

70 Da “ponlo”, cioè *lo pone*.

71 In opposizione al “segno de la vera umiltà” indicato sopra, e all’apocalittico “segno dell’Agnello” nominato più sotto. Il richiamo, poco sopra, al colore, indica che questo “segno” non è un’astrazione, ma qualcosa di visualizzabile con “gli occhi della mente”, per usare l’espressione cateriniana. Caterina vive in una società in cui non solo il ceto militare fa uso “di bandiere e di gonfaloni e di pennoni con arme e con insegne di molte maniere” (Armazzino, *Fiorita*), ma anche vizi e virtù sono distinti da segnali nei trattati morali e nella predicazione. Per es. cfr l’insegna nella psicomachia del *Libro* di B. Giamboni, in Id., *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, a c. di C. Segre, Torino 1968, cap. 32, p. 56: “Fatte tutte le schiere delle genti de’ V i z î, e dato a ciascuna il suo capitano e g o n f a l o n e de la sua i n s e g n a...”; cfr anche la “tasca/ ch’avea certo colore e certo s e g n o” che contraddistingue gli usurai di *Inf.* XVII, vv. 55-56, su cui v. Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a c. di M. Volpi, con la collaboraz. di A. Terzi, Roma 2009, vol. I, p. 515: “nella qual borsa era l’a r m e di quello peccatore dipinta overa contesta, lo qual segnale palexava lo nome e la condizione di quel malnato”. Sulle immagini mnemotecniche usate dai predicatori cfr la n. 3 della Lettera D.LVIII – T.185.

Per “enfiati” (di superbia) cfr la n. 27 di D.LI – T.109.

72 Cfr la n. 44 di D.LI – T.109.

73 Ritorna qui il *thema* enunciato all’inizio: “con desiderio di vedervi uno agnello umile e mansueto”.